



Centro di
Aiuto alla Vita
di Vimercate - Onlus

Germogli di Vita



SPECIALE
VEGLIA DI
PREGHIERA
PER LA VITA



Sommario

La parola al Presidente	03
Veglia di preghiera per la vita	04
Volontari al servizio della vita	18
Niente figli siamo in crisi	19
Con gli occhi sbarrati	20
Prossimi appuntamenti	23



Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35 - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112

- Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.
- Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana e quindi di essere "a servizio della vita nascente" aiutando madri sole e coppie in difficoltà ad accettare il figlio concepito - anche quando ciò è fonte di fatiche e di difficoltà - a ritrovare ragioni e convinzioni, a superare i disagi e paure nell'accogliere la vita nascente o appena venuta alla luce, sostenendo le madri prima e dopo la nascita del bambino.
- Il Centro di Aiuto alla Vita è nato dalla volontà delle 30 Parrocchie del Decanato di Vimercate, sostenute da gruppi associativi e da medici dell'Ospedale, come gesto di carità sollecitato dal Card. Maria Martini.
Le Parrocchie, riunite in Convegno Decanale, vi aderirono.
Si realizzava così, nel Dicembre 1987, un progetto provvidenziale: tutte le Parrocchie si costituirono soci fondatori del Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate.
- I 90 volontari del CAV e i 35 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatese. I 2500 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione.
L'attuale Giunta Esecutiva è così costituita: **Presidente Michele Barbato**, Anna Cereda, don Giovanni Frigerio, Emanuela Spreafico, Roberto Teruzzi, Don Giovanni Verderio, Bianca Villa.

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI

SOSTIENICI ANCHE TU

Diventa socio

Rinnova la tua adesione!

Aderisci ai nostri progetti

Devolvi il tuo 5xmille al CAV: C.F. 94006190154

Dona un po' del tuo tempo: diventa "un volontario al servizio della vita"

Parla del CAV a chi pensi ne abbia bisogno

Anche dietro un gesto semplice si cela la testimonianza di un rispetto profondo per la vita e il desiderio di proteggerla e difenderla dai mille attacchi fisici e culturali che continuamente la minacciano.

I contributi possono essere versati tramite:

- **Conto Corrente Postale** n. 33726209 - CIN K - ABI 7601.8 - CAB 01600.6
- **Conto Corrente Bancario BANCA INTESA**, Vimercate
CC 308871/49 - CIN G - ABI 03069 - CAB 34073
- **Conto Corrente Bancario** n. 630173/61 per "Progetto Ospita la Vita"
aperto presso la Banca di Credito Cooperativo di Carugate, filiale di Vimercate
CIN Y - ABI 08453 - CAB 34070.3

Orario di apertura:

da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30

Sabato 1° e 3° del mese - ore 10,00/11,30



La parola al Presidente



Come sapete sono 12 anni che celebriamo questa Veglia di Preghiera per la Vita.

Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente Don Ponzini e Don Alfio che, in questi anni, hanno sempre sostenuto e promosso questo evento mettendo a disposizione il Santuario e la Chiesa dell'Ospedale.

Vorrei ringraziare anche tutte le persone che numerose ci hanno seguito in questi anni con costanza.

Uno degli obiettivi che il CAV si pone in questo anno, è quello di ricostituire in modo più saldo e stabile la trama di rapporti che da sempre c'è tra le comunità parrocchiali e il CAV di Vimercate. C'è stato un grande avvicendamento di sacerdoti nel nostro decanato: molti di quelli che avevano fisicamente fondato il CAV, 21 anni fa, non ci sono più, per cui i nuovi hanno bisogno di capire la realtà, di rendersi conto di quali sono le possibilità di servizio offerte. Il CAV vuole semplicemente essere la possibilità della presenza caritativa delle comunità cristiane nello specifico dell'accoglienza, per cui quest'anno è nostro proposito visitare tutte le parrocchie. Chiediamo a tutti l'aiuto per essere introdotti in modo adeguato dentro le singole comunità parrocchiali.

Lo scorso anno abbiamo accolto 160 famiglie, un numero mai visto e dall'inizio del 2009, sono percentualmente ancora aumentate, questo dice che a volte ci sentiamo non adeguati alla realtà che incontriamo, essa va ben oltre anche la nostra immaginazione. Però, come spesso ci è capitato negli anni, siamo stati spiazzati dalla Provvidenza: il corso di formazione per nuovi volontari, appena concluso, ha visto la partecipazione di una cinquantina di persone, di cui molte si sono rese disponibili come volontari. Questo è

sicuramente un grande abbraccio positivo della Provvidenza che ci sostiene: senza le energie umane di tutti i volontari il CAV non farebbe nulla.

Inoltre si sta concretizzando, e spero a breve, la possibilità di uno sportello attivo del CAV dentro la struttura dell'Ospedale. Anche questa è una grossa novità e spero che l'anno prossimo molte delle testimonianze che porteremo alla Veglia possano arrivare da questo ambito. Il CAV si mette a disposizione e al servizio dell'istituzione pubblica come soggetto capace di offrire una possibilità, una alternativa reale all'interruzione volontaria di gravidanza. Per fare tutto questo abbiamo bisogno del vostro sostegno: innanzitutto quel vostro affidarci a Maria nella preghiera, poi anche le vostre offerte per sostenere concretamente le nostre mamme. Una modalità con cui potete sostenere tutti i nostri progetti è quella di devolvere o far devolvere il vostro 5xmille, è un gesto semplice che ci ha consentito lo scorso anno di non andare in deficit.

Molti di voi sono soci, ma pochi partecipano all'assemblea annuale del CAV: lo scorso anno, ricordiamo, abbiamo chiuso il bilancio a 284.000 euro. All'inizio dell'anno non c'era neanche un euro. I soldi sono arrivati grazie all'impegno di tutti, soci e volontari, e questo ci ha consentito di continuare ad accogliere tutte le nostre mamme.

Non posso pertanto che ringraziarvi per il vostro sostegno e chiedere al Signore di infonderci coraggio, perché noi popolo della vita diventiamo sempre più cuore, bocca, braccia, energia di Gesù che è vivo e presente in mezzo a noi e può "farsi prossimo" solo attraverso la nostra collaborazione.

Michele Barbato

Veglia di preghiera per la vita

L'Annunciazione: il giorno del SÌ alla vita



“Dio si è fatto uomo” dal primo istante dell’annuncio dell’Angelo

Mercoledì 25 marzo: come ogni anno alle ore 20 le campane di ogni parrocchia del decanato suonano a festa per la durata di 10 minuti.

IL POPOLO DELLA VITA SI RADUNA PER CELEBRARE IL SÌ ALLA VITA IN UN CAMMINO DI FEDE.

Accompagnati nella preghiera dalla corale della Parrocchia di Cambiagio, in questa Veglia di Preghiera veniamo guidati dalle riflessioni di Don Gianni Casiraghi a fissare lo sguardo e il cuore

sulle molteplici - a volte semplici, a volte eroiche - esperienze di accoglienza della vita; è un'occasione preziosa, che ci è data per grazia, di contemplare come, nonostante i quotidiani attacchi fisici e culturali alla vita, si accendono ovunque fiammelle di speranza concreta.

IL MESSAGGIO CHE CI RISUONA NEL CUORE E NELLA MENTE, DOPO LA VEGLIA, È: LA VITA SI PUÒ ACCOGLIERE, LA VITA SI DEVE DIFENDERE.

C'è qualcuno che cammina

di Franco Signoracci

Quando arrivo al Santuario di Vimercate, la chiesa è già quasi piena; distribuiscono i fogli-guida per la veglia e alcuni volontari già accendono i lumi che accompagneranno la marcia per le vie della città.

Ma c'è un'atmosfera strana, qualcosa galleggia nell'aria e non si comprende che cosa sia. La prima testimonianza, presentata in Santuario, è il lungo racconto della vita e della morte di Santa Gianna Beretta Molla, madre di famiglia e medico, ora santa per la Chiesa. E' sua sorella, suor Virginia, che parla, e racconta la normalità della santità, la gioia che deriva dalla corrispondenza tra credere e agire. Mi chiedo che cosa si provi ad essere sorella di una santa...

La marcia prende il via, in direzione della stazione. Durante il cammino, tra i canti e le

meditazioni, viene letta anche una lettera scritta dalle suore Sacramentine di Lecco, che hanno assistito Eluana Englaro finché è stato loro permesso. E' allora che comprendo: quella storia, divenuta emblema di mille altre storie, con la sua fine tragica che si vuole trasformare in qualcosa di assoluto – mentre mille altre famiglie lottano per la vita e non per la morte dei propri cari! – ecco, proprio quella storia getta la sua lunga ombra su questa marcia per la vita. L'atmosfera strana che si respira è quella del naufrago, del reduce, di chi è stato profondamente provato da tutto ciò che è accaduto: ciò che è accaduto nella realtà ed è stato enormemente deformato da quella cassa di risonanza che è la macchina mediatica.



Eppure, è lecito sentirsi ammaccati, sconfitti, mentre si marcia per la vita? No, risponde subito l'intelligenza: sarebbe come ammettere che la morte può vincere sulla vita.

Si giunge alla stazione degli autobus, in piazzale Marconi, dove la città sonnacchiosa e indifferente si fa addirittura menefreghista. E qui ci pensa un'altra testimonianza a ribaltare tutto, come una mano infilata in un calzino, per rivoltarlo.

Parla una giovane mamma italiana, che ha un figlio piccolo con una grave malattia al cuore. Narra brevemente la sua storia e poi passa a raccontare quella di un'altra famiglia di Roma, in attesa di un bambino, cui la diagnostica prenatale aveva individuato la stessa malformazione cardiaca. Una famiglia che era pronta a rinunciare al figlio, viaggiando fino in Spagna, dove sarebbe stato possibile l'aborto al quinto mese.

Un incrocio casuale (casuale?), una lunga telefonata tra le due mamme, una decisione che cambia: in Spagna si andrà in vacanza, non più per abbandonare un figlio. Una vita nasce, e con essa una storia vera di amicizie e rapporti umani.

Di fronte a questa testimonianza possiamo permetterci il lusso di sentirci stanchi come naufraghi o reduci? Questa volta è il cuore che risponde assieme all'intelligenza: no, c'è tanta gente che cammina per la vita, questa sera e nelle strade dell'esistenza quotidiana. E' un dovere, è assolutamente umano camminare e lottare con loro. Non più come naufraghi, ma come sentinelle nella notte.

L'energia torna, l'atmosfera cambia. La marcia riparte verso l'ospedale e la fontana della vita. Ci saranno altri passi, altri canti, altre riflessioni e bellissime testimonianze. Ma le parole di quella mamma alla stazione, e soprattutto i due cuori dei due bambini, che ora stanno pulsando in mezzo a noi, hanno rimesso le cose al loro posto.

C'è sempre qualcuno che cammina per la vita, anche quando a noi sembra di essere stanchi o sconfitti. La marcia non può essere fermata.

Riflessioni per la Vita

Michele Barbato



Vi do il benvenuto e vi ringrazio per la vostra presenza. Credo che quest'anno il momento della Veglia arrivi in un momento molto particolare. Siamo stati tutti provati da ciò che è successo in questi ultimi mesi: la vita è stata duramente aggredita, vilipesa, maltrattata, ci è stato quasi imposto il silenzio. Con discrezione qualche mese fa abbiamo pregato, questa sera vogliamo fare altrettanto sostenuti, soprattutto, da quanti vivono nella loro carne, nella loro esperienza quotidiana la capacità dell'accoglienza. Possiamo avere una grande capacità dialettica sui temi della vita, siamo cresciuti, abbiamo imparato, sia sul piano scientifico che antropologico e culturale, ma con la dialettica con convinciamo nessuno. Abbiamo bisogno di guardare negli occhi tutti i giorni i volti dei santi che stanno intorno a noi, i volti di coloro che nella loro carne testimoniano l'accoglienza; a volte sembrano degli eroi,

a volte ci fanno tremare solo all'idea che quella prova, che quella situazione possa presentarsi a noi. Sono tanti quelli che fra di noi vivono questo dramma, vogliamo allora, con la ricorrenza della Veglia di Preghiera per la Vita, infonderci coraggio, perché noi popolo della vita abbiamo a rialzare la testa, a riacquistare la consapevolezza di chi siamo, a chi apparteniamo, per chi viviamo.

Come abbiamo detto altre volte vogliamo essere cuore, bocca, braccia, energia di Gesù che è vivo e presente in mezzo a noi. Ancora un grazie a tutti per essere qui perché questo stimola, sprona anche tanti che si affaticano in questo lavoro, in questa vocazione. Una delle intenzioni che vogliamo mettere nella Veglia di Preghiera di quest'anno è che il Signore susciti generosità, susciti famiglie desiderose di vivere l'accoglienza. Dobbiamo realizzare un grande progetto di accoglienza, abbiamo bisogno di chi mette il proprio cuore dentro a questa possibilità; noi daremo tutto il supporto, ma è dentro la chiamata del Signore che questo è possibile.

Ora chiamiamo Madre Virginia a dare la sua testimonianza. Madre Virginia è la sorella di Santa Gianna Beretta Molla. Credo che per noi sia un grande onore averla qui questa sera e che la sua testimonianza sarà di sprone per tutto quello che ho detto prima.

Don Gianni Casiraghi, Parroco di Cambiago

Questa mattina le campane di tutte le chiese del mondo hanno salutato questo giorno dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria. Come Maria ha detto il suo sì, così per realizzare il disegno amorevole di Dio sulla vita di ciascuno di noi, quante mamme hanno continuato questo sì di Maria! Nell'enciclica Deus Caritas Est, Dio è amore, il Papa dice che Maria accogliendo Giovanni sotto la croce, diventa la madre di ogni cristiano e di ogni bimbo che nasce al mondo. Ci prepariamo ad iniziare il nostro cammino seguendo questa Madre; camminiamo con i piedi ma anche il nostro cuore prega e invoca Maria, la madre della vita, affinché la vita sia amata e rispettata da tutti. Il Papa dice anche che Maria è la madre del popolo della vita. Noi questa sera vogliamo essere sempre di più questo popolo che crede, che serve, che ama la vita. E Maria, causa della nostra letizia, possa diventare, anche attraverso di noi con la nostra preghiera e il nostro canto, la causa della vera letizia nei vostri cuori e in quello di tutte le persone che ci circondano, credenti o non credenti.

Ora ci prepariamo a fare questo cammino che aiuti ciascuno di noi a rinnovare il proprio sì, unito al sì di Maria.



Testimonianze

Madre Virginia Beretta

Sono la sorella di Santa Gianna Beretta Molla. Sono minore di lei di neanche tre anni. Siamo le ultime di una lunga nidiata: papà e mamma hanno avuto tredici figli, Gianna era la decima ed io la undicesima, le ultime due sono morte piccoline, quindi noi due siamo rimaste le più piccole della famiglia. Siamo sempre state molto unite, compagne di giochi, di attività apostolica e di studi, abbiamo condiviso insieme gioie e fatiche, quindi posso testimoniare che Gianna era una persona normale, nel senso che non ha mai fatto cose straordinarie. Ha vissuto però la sua vita di giovane impegnata nell'apostolato, di studente, di medico, di sposa e di madre con una straordinaria e costante fedeltà e coerenza ai principi cristiani, appresi dai nostri santi genitori, e approfonditi con la ricerca personale, aiutata e illuminata dallo Spirito Santo durante la sua quotidiana preghiera e meditazione. Era un'anima gioiosa, proprio perché dalla coerenza fra il suo credo e il suo agire, scaturivano quella pace e tranquillità di spirito che sapeva trasmettere anche agli altri. Era sempre felice, non perché assecondate ogni suo desiderio o bisogno o voglia, ma perché aveva capito, dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù, il vero significato dell'amore che è donazione di sé fino al dono della vita per gli altri. Gianna ha realizzato il suo gesto finale, il dono della sua vita, perché fin da piccola si esercitò a donarsi per gli altri sacrificandosi. Tra gli appunti di Gianna per le sue conferenze alle giovani di Azione Cattolica di Magenta leggiamo: "Amore e sacrificio sono così intimamente legati, quanto il sole e la luce. Non si può amare senza soffrire e soffrire senza amare." Gianna è stata proclamata santa come mamma di famiglia, un titolo stupendo che qualifica la missione della famiglia, il cui scopo è essere sorgente della vita.

Nelle sue lettere di fidanzata a Pietro, Gianna precisa il suo proposito di vivere l'amore coniugale secondo il disegno di Dio: aperto alla vita. Ricordo che in una lettera ella scrisse: "Mi commuovo al pensiero che nel compiere il nostro più grande amore Dio è presente in noi e interviene per creare la vita". Ecco sotto quale aspetto vedeva l'amore coniugale, non solo per una soddisfazione a livello fisico, che è giusta anche quella perché l'ha creata il Signore, ma soprattutto col sentimento e con lo spirito del Signore presente.

E' stato chiesto a Pietro durante il processo cognizionale diocesano come Gianna ha vissuto l'amore coniugale. Pietro, sotto giuramento, non ha esitato a rispondere: "sempre secondo il volere di Dio", cioè aperto alla vita. E che questa fosse la realtà, lo deduciamo dal fatto che Gianna pregava e ci faceva pregare per avere figli. In una lettera che mi inviò durante il viaggio di nozze, mi scrisse che era molto felice di Pietro e di tutte le bellezze del creato, che gustava, e che suo unico dispiacere era che non sentiva ancora i sintomi della gravidanza. In soli tre anni, ecco giungere, uno dopo l'altro, Pierluigi, Mariolina e Laretta. Sono stati tutti parti difficili, ma Gianna non si è mai scoraggiata, per lei e Pietro i bambini erano la loro gioia. Le biografie di Gianna, generalmente parlano di quattro gravidanze, ma nei sei anni e mezzo di matrimonio Gianna ha avuto sei gravidanze. La quarta e la quinta gravidanza, purtroppo, si sono interrotte spontaneamente al secondo mese, senza che lei, come medico, riuscisse a diagnosticarne la causa. Allora non esistevano ancora quegli esami che l'avrebbero permesso. Queste due interruzioni diedero a Gianna un grande dispiacere, perché lei desiderava formare una famiglia numerosa. Si è consolata nel pensare che avrebbe ritrovato questi suoi due bambini in Paradiso, e che dal cielo avrebbero protetto la sua famigliola. Voleva dare un fratellino a Pierluigi e fa di tutto per ottenere questo dono dal Signore. Il 3 maggio 1961 mi scrive: "Cara Ginia, ... io sono



sempre felice di Pietro, dei nostri tre magnifici bambini e ne ringrazio tanto tanto il Signore. Desidererei tanto un altro popo, ma proprio non ne arrivano più, mettendoci tutta la nostra buona volontà. Come lo spieghi tu? Prega per me perché il Signore mi esaudisca!" Dopo soli tre mesi, felicissima, mi comunica il lieto annuncio. Ma ecco che al secondo mese di gravidanza, Gianna capisce che qualcosa di anormale sta avvenendo in lei: un fibroma sieroso, tumore benigno, si sviluppa, infatti, nel suo utero, minacciando l'habitat della sua creatura. Alla proposta del Prof Vitali di asportare il fibroma, e insieme di interrompere la gravidanza, o addirittura di asportare l'utero per mettere al sicuro la sua vita, Gianna, fedele alla sua convinzione religiosa e morale, risponde decisamente "NO", pur sapendo, come medico, a quale rischio andava incontro: una rottura dell'utero al quinto mese, o durante il travaglio del parto, che avrebbe in pochi minuti compromesso la sua vita.

Gianna sa di essere l'unico strumento indispensabile nelle mani di Dio perché la creatura che porta in seno possa vivere e non esita a porre a rischio la sua vita pur di salvare la creatura. Prima dell'intervento operatorio di asportazione del fibroma, supplica così il chirurgo di salvare la vita che porta in grembo e si affida alla preghiera e alla Provvidenza.

La vita è salva e Gianna ringrazia il Signore. Trascorre gli altri sette mesi, e anche qui sta l'eroismo di Gianna, continuando a donarsi per i suoi figli e ad esercitare la professione medica, fino all'ultimo giorno, senza fare pesare ad alcuno, la sua intima sofferenza. Prima di ricoverarsi dice

al marito: "Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui"

E' il venerdì santo: inizia per Gianna il suo calvario. Il giorno seguente nasce, con taglio cesareo, una bella bambina di Kg. 4 e mezzo: Gianna Emanuela. Ma dopo poche ore subentra una peritonite settica e per Gianna inizia una lunga e dolorosa agonia che durerà otto giorni.

La Provvidenza volle che io ritornassi dall'India, inaspettatamente e superando mille difficoltà, proprio quattro giorni prima della sua morte. Sulla nave non c'era il cappellano, per cui trascorsi tutta la settimana santa meditando la passione del Signore sul Vangelo. Dico questo perché ho potuto constatare come Gianna ha saputo associare le sue sofferenze a quelle di Gesù sul Calvario.

Ricordo che Gianna solo raramente svelava le sue sofferenze. Come risulta dalla cartella clinica, ha rifiutato ogni calmante per essere sempre consapevole di quanto avveniva e presente a se stessa. Non

solo, ma per essere lucida nel suo rapporto con il suo Gesù, che costantemente invocava, e a cui offriva le sue sofferenze. Non dimenticherò mai alcune sue confidenze.

Tra le sofferenze, Gianna mi disse: "Sapessi Ginia cosa vuoi dire morire e lasciare quattro bambini così piccoli... Sapessi come si giudicano diversamente le cose da questo letto di morte, cose a cui nel mondo si dà tanta importanza ... " Poi, baciando il Crocifisso con tanto amore, la vidi trasformarsi, e mi disse: "Sapessi quale conforto ho ricevuto baciando il tuo Crocifisso! Oh, se non ci fosse Gesù che ci consola in certi momenti".

Nostro fratello Ferdinando aveva accettato da Gianna l'incarico di avvisarla quando fosse giunto il momento della sua morte con una frase stabilita. Ferdinando non ebbe il coraggio di eseguirlo: ne incaricò me, che, al momento opportuno, dissi a Gianna: "Coraggio, Gianna, Papà e Mamma sono in Cielo che ti aspettano: sei contenta di andarci?" Ricordo che nel movimento del suo ciglio si poté leggere la sua completa e amorevole adesione alla Volontà Divina, anche se velata dalla pena di dover lasciare i suoi amati figli ancor tanto piccoli.

Gianna, come il suo Gesù, si consegnò al Padre. All'alba del sabato dopo Pasqua, riportata, come da suo desiderio espresso a Pietro, nel suo letto di sposa a Ponte Nuovo di Magenta, Gianna, dopo aver sentito la voce dei suoi bimbi che, per il trambusto, si erano svegliati, ci ha lasciati ed è volata in Cielo.

Gianna è un fantastico esempio di mamma che accoglie i bimbi, prega per poterli avere e, quando si presenta il dilemma, come mamma e come medico, sceglie l'unica via che mette al sicuro la vita della creatura che porta in seno. Gianna ha insegnato a tutte le mamme del mondo, indipendentemente dal credo che professano, la strada giusta voluta dal Signore. Gianna è una mamma che ha vissuto con coerenza la sua fede e ha saputo amare nella misura dell'amore più grande insegnato e praticato da Gesù.

Alle sue giovani di Azione Cattolica una volta aveva detto queste parole che risultano profetiche: "Ci sono tante difficoltà nel realizzare la propria vocazione, ma con l'aiuto di Dio dobbiamo camminare sempre senza paura che, se nella lotta per la nostra vocazione dovessimo morire, quello sarebbe il giorno più bello della nostra vita, perché potremo dimostrare al Signor che veramente lo amiamo".

Giovanni Paolo II definì la sua eroica testimonianza "Un vero canto alla vita".



Di parole su Eluana ne sono dette tante. Anche se la nostra scelta è stata quella del silenzio, pensiamo di non venir meno con questa breve testimonianza. Con non poche perplessità e paure abbiamo accolto Eluana nella nostra Casa. Con serie e ponderate convinzioni, senza cercare tornaconti economici, abbiamo messo a disposizione una camera, un letto, professionalità e, soprattutto, tanto amore, perché nel nostro profondo riecheggiava il detto evangelico che il nostro Fondatore, Beato Luigi Telamoni, ci andava dicendo: "tutto quello che fate al più piccolo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me". Da subito abbiamo vissuto il nostro servizio nella gratuità, come messaggio, perché Eluana è l'ammalata più facile da servire, ma anche quella che non esterna niente. Sgrana gli occhi; non è che guardi; ma da lì si vede che la grandezza della persona umana non sta nelle cose esterne e umane. Noi non ci sentiamo defraudati dalla sua non riconoscenza, non è un corpo morto per noi, ma l'immagine di Gesù sofferente. Per noi è vita e noi siamo al servizio della vita. Pensiamo che se Eluana dovesse guarire, la prima parola che ci direbbe, sarebbe un "Grazie". La vita è sacra... "Siamo servi inutili" ci andava inculcando il nostro Beato. E la nostra Fondatrice Maria Bitti Levati, che si definiva "serva dei poveri" ci ha dato esempio che non solo ci si deve impegnare ad amare Dio, ma anche il prossimo, in particolare il malato, il bisognoso e servirlo nel silenzio con umiltà e semplicità. Non abbiamo cercato forme eclatanti nell'assistere Eluana, il servizio a lei reso non si è differenziato per nulla da quello degli altri ammalati. Noi riceviamo dalle ASL pannoloni, cibo in sacche e basta. Non riceviamo soldi da nessuno. Il papà di Eluana non spende niente, a volte ci è riconoscente. Inoltre non c'è nessuna macchina che la tiene in vita, ma solo un sondino per la nutrizione. Di notte riceve la sacca dell'alimentazione e di giorno quella dell'idratazione. Non soffre. Inoltre ci sentiamo di aggiungere che è assistita principalmente da Suor Rosangela e quando entra in camera e le parla, la sua voce le fa avvertire qualcosa. Vorremmo concludere chiedendo a ciascuno di voi una preghiera, perché la Parola di Dio che quotidianamente ascoltiamo, ci aiuti a condividere la sofferenza altrui in una dimensione di fede e di speranza e la fiamma dell'amore infiammi i nostri cuori per essere per ciascun ammalato che accostiamo: "sposa ... madre vergine ...". Vi ricordiamo e preghiamo anche per voi. Uniti nell'amore del Dio Creatore e amante della vita, auguriamo a tutti di continuare a lavorare per la Vita per il Bene della società, con tanta serenità di cuore.



Cristina

Mi chiamo Cristina, sono sposata con Sergio da nove anni e abbiamo quattro figli.

Il nostro secondogenito, Giovanni, è nato con una gravissima cardiopatia congenita che lo porterà, nel giro di qualche anno, ad un primo trapianto di cuore. A luglio di quest'anno ho ricevuto un'imprevedibile telefonata: era Vittoria, una ragazza di Roma incinta al sesto mese. Aveva appena scoperto che il figlio che aspettava sarebbe nato con una cardiopatia molto simile a quella di mio figlio. Mi comunicava che l'indomani sarebbe partita col marito per Barcellona allo scopo di abortire (in Italia era fuori tempo consentito). Una nipote di Vittoria, che vive a Como e che per bizzarre circostanze conosceva la mia storia, aveva recuperato il mio numero di telefono proponendo alla zia di chiamarmi. Inizialmente Vittoria non voleva neanche il numero (era troppo doloroso rimettere in discussione la scelta presa e poi era preoccupata per la salute del marito che in passato aveva avuto una gravissima crisi depressiva). Un inspiegato tarlo la obbligò però a chiamarmi all'insaputa del marito e da lì è cominciata la nostra straordinaria avventura!

Abbiamo parlato per mezz'ora circa e le ho anche dato il numero di telefono della nostra cardiologa di Bergamo. Il giorno dopo è Vittoria stessa a chiamarmi. Mi informa che è all'aeroporto

e sta per partire per Barcellona. Mi si è gelato il sangue! Lei subito però ha aggiunto: "Abbiamo comprato il biglietto anche per Alice (la loro primogenita), si parte tutti in vacanza, non abortiamo più!".

E' impossibile descrivervi la gioia provata! Le ho detto che ero felicissima che la cardiologa l'avesse tranquillizzata, ma lei con decisione mi ha risposto: "La cardiologa non c'entra nulla, avevo già deciso dopo la nostra telefonata, tu hai salvato la vita a mio figlio!".

Dopo diverse telefonate, è nato il desiderio di incontrarci per cui a metà ottobre sono andata a Roma in giornata per conoscere Vittoria, Piero e la piccola Alice. Sono persone veramente cordiali e semplici e mi hanno accolta come una regina. Mentre passeggiavamo per Roma ho avuto l'esigenza di chiedere a Vittoria che cosa l'avesse persuasa della nostra telefonata, dato che non mi pareva di aver detto nulla di così decisivo. Lei mi ha risposto che l'aveva colpita il fatto che io fossi una donna felice e che mio marito e io avessimo deciso di avere altri due figli dopo il nostro Giovanni (che ora ha cinque anni).

Lei non si spiegava come fosse possibile che, con un figlio così gravemente compromesso, avessimo deciso non solo di non abortire, ma di avere altri figli. "Semplice", le dicevo, "avevamo bisogno di un modo per dire (senza dire) a Giovanni che la vita è buona. Ma questo lui lo può capire solo se vede me e mio marito certi di questa bontà. Quale modo migliore se non regalargli dei fratelli!". Così oggi abbiamo quattro figli: Anna, Giovanni, Simone, Filippo di 8, 5, 4, 2 anni.

Sabato 27 dicembre sono andata con Sergio e tre dei nostri figli a Roma per il battesimo del piccolo Filippo. I suoi genitori hanno inizialmente chiesto ad un loro amico sacerdote di celebrare la messa ma non è stato possibile data la lontananza di quest'ultimo da Roma in quel periodo. Puoi immaginare la sorpresa quando Vittoria mi ha chiamata per dirmi che avrebbe desiderato fosse un mio amico a celebrare il battesimo perchè "sicuramente sarà qualcuno di speciale, di diverso, come te e i tuoi amici!" mi ha detto. Così è stato. La messa è stata celebrata da don Sandro (cappellano alla Sapienza).

Arrivata in chiesa, Vittoria mi ha comunicato che avrei fatto la madrina di Filippo (e mi vedeva per la seconda volta!). Emozionata e ancora incredula sento intonare "Povera voce": un gruppo di universitari, su invito di Paola ha deciso di venire a cantare. Anche tre "suorine dell'Istituto Martinengo" di Roma sono appositamente venute alla cerimonia per conoscere Filippo, i suoi genitori e me. Che gratitudine! Tutti mai visti eppure, abbracciandoli uno ad uno, non ho potuto non pensare: "Io desidero il tuo destino più di quanto desideri la mia vita". Tutti mai visti, eppure tutti ho sentito amici, fratelli! Ho pensato: "Mio Dio, fammi amare così ogni uomo!".

Mi ha colpito tantissimo Vittoria che, finita la celebrazione, ha invitato tutti "i miei amici" (così li ha chiamati) a festeggiare insieme. Arrivati a casa di Vittoria e Piero abbiamo conosciuto la loro famiglia. Tutti ci hanno accolto con affetto. Tra loro mi ha colpito la sorella di Vittoria, Anna. Parlando con lei di ciò che era successo ad un certo punto mi ha detto: "E' evidente che c'è dietro il disegno di Dio. Dalla tua telefonata con Vittoria sono successi una serie di miracoli. Certamente la nascita di Filippo ma anche tutto un susseguirsi di incontri. Per esempio, senza Filippo io non avrei mai potuto conoscerti, che miracolo!". Già, che miracolo!

Mentre parlavamo mi racconta che dalla Puglia si è trasferita anni fa a Como dove vive col marito e i due figli. Io le dico che a Como conosco l'esperienza della Casa di Accoglienza



La Cometa e le chiedo se ne ha mai sentito parlare. Le si illumina il volto e mi dice che conosce Marina, che suo marito ha preso a lavorare con sè uno dei figli in affido delle famiglie che offrono accoglienza nella Casa e che suo figlio Vito è stato diverse volte a cena da loro. "Sono davvero persone eccezionali!" conclude. Felice racconto a Vittoria che io e sua sorella abbiamo amici in comune a Como e lei stupita replica: "Ma si può sapere quanti amici hai?". Ho promesso loro che appena potranno spostarsi col piccolo Filippo li porterò a incontrare le Famiglie amiche della Casa di Accoglienza La Cometa.

Avrei da raccontarvi tanti altri fatti sorprendenti, ma la cosa che custodisco più gelosamente di questo sabato è stata l'evidenza che tutto quel che è accaduto, proprio tutto, è stato pensato e voluto per me, perchè io potessi cedere nuovamente a Lui, alla Sua irresistibile attrattiva... un vero e proprio corteggiamento!

Anche nei giorni seguenti questa evidenza mi ha accompagnata sin dal mattino. Mi sono scoperta a guardare in modo nuovo persino la neve: ogni singolo fiocco caduto dal cielo mi pare essere plasmato solo per me, ciascuno con la sua singolare forma, ciascuno con la sua dimensione, perchè io ne goda! Mio marito, i miei figli, il piccolo Filippo, la neve... tutto mi ha dato nelle mani! La Sua pietà per il mio nulla permane instancabilmente.

"Come mai a me sì e a tanti altri no? E ti commuoverai di fronte al fatto che Dio abbia scelto te, abbia prediletto te su tanti altri. E non è a casaccio; (...), se ti dà la fede, te la dà perchè tu la attui, la comunichi ad altri, cioè ti rende strumento della Sua missione". Non riesco più a immaginare un altro buon motivo per alzarmi al mattino se non per godere della Sua Presenza e, se Lui vorrà, con i miei amici, poter essere usata, consumata per Sua gloria, perchè tutti Lo riconoscano! Mi sta chiamando per nome e non posso non rispondere: "Eccomi, prendi me! Usami, consumami di Te (letteralmente se necessario), per la Tua gloria (e quindi per la mia), perchè Tu ti imponga al mondo intero e io diventi con Te protagonista della storia mia e dell'umanità intera!".

Oggi, 25 marzo, facciamo memoria dell'annuncio dell'angelo a Maria. Ma anche a noi è successa la stessa cosa, a me certamente! Lei si chiamava Maria come io mi chiamo Cristina. Anche nella mia vita è entrato un messaggero (si chiama don Luigi Giussani), anche a me è stato detto: "Il Signore è con te, la tua vita sarà piena di grazia, la tua vita sarà piena di positività! La tua vita darà frutto, sarà grande!". Anche la mia povera persona è stata raggiunta dall'incredibile annuncio che "Il Verbo si è fatto carne ed abita in mezzo a noi". Cristo ha avuto così pietà del mio niente da decidere di entrare nel grembo della mia esistenza, nel tempo e negli spazi del mio vivere! Nulla è impossibile a Dio!

Ma se siamo qui è perchè anche a ciascuno di voi è stato fatto questo annuncio! Cambia la faccia del messaggero, ma è proprio lo stesso annuncio fatto a Maria! Oggi dobbiamo solo chiedere la semplicità e la povertà del cuore che ci facciano dire: "Avvenga di me quello che hai detto, avvenga di me quello che Tu hai progettato!"

Anche se la tua vita è stata sterile fino ad adesso... nulla è impossibile a Dio! Non temere!

Delphine

Sono Delphine, una mamma aiutata e seguita dal Centro di Aiuto alla Vita. Raccontare la mia storia non è facile, è doloroso, ma vorrei partire dal giorno che, per tutelare la mia dignità di donna e di madre ho dovuto prendere una pesante decisione e mi sono trovata per la strada con il mio piccolo bambino.

Dalla Caritas di Arcore sono stata accompagnata al Centro di Aiuto Alla Vita. I volontari che mi hanno accolto hanno ascoltato la mia storia, le mie paure, le mie difficoltà e da subito ho capito di aver trovato umanità e comprensione. Il Cav ha offerto ospitalità a me e al mio bambino nella casa di accoglienza temporanea dedicata a Santa Gianna Beretta Molla, in Ronco Briantino.



Per me è stato come rinascere, io e il mio bambino avevamo la nostra camera con servizio e una calda cucina da condividere con le altri ospiti. Oltre ad aver trovato tutto il necessario per vivere decorosamente, e un nido per il mio piccolino, ho trovato altre volontarie disponibili e generose che mi hanno fatto sentire in una vera casa, in una vera famiglia.

C'è stata con ognuna una relazione rispettosa fatta di piccoli e grandi gesti di condivisione e amore gratuito. Mi hanno aiutata a riavere fiducia e speranza, dalle quali ho trovato la forza per ritrovare la mia dignità e autonomia, facendo qualche piccolo lavoro di sarta.

Dopo circa un anno di permanenza nella casa di accoglienza temporanea sono passata in un altro alloggio di accoglienza e anche qui io e il mio bambino non siamo soli, intorno a noi ci sono sempre persone attente e generose che ci danno amicizia e rispetto.

Vorrei esprimere e testimoniare la mia gratitudine per tutti quanti mi hanno aiutato e ringraziare il Signore perché attraverso la mia triste esperienza di vita, mi ha fatto il dono di conoscere cos'è il rispetto e l'amore verso il prossimo.

Grazie

Fatima

Sono una mamma di nazionalità marocchina, ho 32 anni e sono in Italia dal 2003. Mi sono sposata all'età di 15 anni, ho 4 figli e ho subito un aborto spontaneo.

La testimonianza odierna riguarda la mia ultima gravidanza. Sospesa l'assunzione della pillola contraccettiva per motivi di salute, scopro di essere incinta. La notizia getta lo sconforto nella mia famiglia. Sono molto preoccupata per la perdita di un lavoro che mi dà indipendenza e sicurezza economica; mio marito non accetta la gravidanza, chiedendomi di abortire. Sono molto combattuta se seguire i dettami religiosi o se abortire. Decido di consultare il mio medico di base che mi indirizza al CAV. Il primo incontro per me è molto duro ma vengo aiutata ed incoraggiata a proseguire questa gravidanza; il pensiero di sopprimere la vita di una bimba mi è insopportabile.

Nel frattempo ricevo il supporto non solo delle volontarie del CAV ma anche della ginecologa e della psicologa del CEAF, che mi danno una mano ad affrontare e superare le mie paure. Durante la gravidanza i segnali che Dio manda a me e a mio marito ci aiutano a comprendere che questa bimba è molto voluta da Dio. Al momento del parto la paura è oramai svanita e pure il dolore fisico mi sembra minore rispetto ai precedenti. Tuttavia mi capita qualcosa di strano; non desidero avere questa bimba con me. Quando però durante la notte le infermiere portano i neonati alle rispettive mamme, ma non la mia (per motivi di salute, mi dicono) il mio cuore comincia a darmi segnali di amore verso di lei... desidero averla fra le mie braccia! Dio mi ha insegnato che la sua volontà non si può cambiare. Dopo la nascita della bimba sono diventata più forte; ho imparato a guidare e ho ripreso a lavorare, più libera di decidere della mia vita. Questa esperienza mi ha consentito di conoscere persone nuove di culture diverse e di capire chi mi vuole veramente bene. La bimba che non volevamo è ora la più amata.



Racconto i fatti così come sono avvenuti e avvengono.

La mattina del 16 aprile 1991 Enrica mentre si sta preparando per uscire di casa col suo bambino cade a terra svenuta. Il suo bambino chiama i nonni che abitano sotto. Viene soccorsa e portata in ospedale dove la situazione appare subito grave. Viene trasportata all'ospedale di Lecco dove le viene diagnosticato un aneurisma cerebrale. Nei giorni successivi è operata e resta in coma. All'ospedale accorrono subito le sue amiche più intime, con le quali la sera precedente aveva fatto le prove del coro per preparare un matrimonio. Spontaneamente cominciano a fare compagnia al marito e ai genitori che stazionano all'ospedale.

Dopo un periodo passato in camera di rianimazione, viene portata in reparto. E' in coma. Il marito, i genitori e le sue amiche cominciano a stimolarla con tutto quanto avrebbe potuto svegliarla. Incidono dei nastri con i canti del coro, con delle lezioni di inglese che lei insegnava, con la voce del suo bambino per farglieli ascoltare. Non viene mai lasciata sola. Le amiche chiedono poi ad altre loro amiche di prestarsi per fare dei turni.

Comincia così una rotazione di persone attorno al suo letto che andrà man mano crescendo, perché alle amiche si aggiungono poi amiche delle amiche e donne della parrocchia. Enrica viene poi trasferita dall'ospedale di Lecco all'ospedale di Passirana di Rho, dove c'è un reparto di riabilitazione per persone in coma. Da parte nostra, che ci alternavamo al suo letto, continua questo lavoro di tentativo di risveglio.

I medici del reparto nel vedere questo movimento attorno a lei sono dapprima scettici. Dicono: "Si stancheranno subito di assisterla, non possono resistere!" Poi cominciano a stupirsi perché le persone che vanno da lei, negli anni, invece di diminuire aumentano, tanto che i turni vengono dilazionati e si comincia ad andare possibilmente in due alla volta, come gli apostoli. Resta a Rho fino al 2000 quando viene trasferita in una casa di riposo a Monza.

Si cessa di stimolarla, in quanto un risveglio sembra improbabile, ma si continua a stare con lei tutti i giorni dell'anno. Al 15° anniversario della sua malattia abbiamo celebrato una Santa Messa con lei ed abbiamo fatto festa (proprio matti ?). Enrica, da quando è uscita dalla rianimazione, non è attaccata a nessuna macchina, respira autonomamente, dorme e si sveglia. Mangia e beve attraverso un sondino gastrico. Mostra segni di sofferenza o di tranquillità. Se respira male noi l'aiutiamo e d'estate la portiamo con una carrozzina in giardino per una passeggiata oppure nella Chiesa dell'istituto o a trovare altri malati lì ricoverati. Le parliamo quando è sveglia, preghiamo con lei.

Ci capita anche di confidarle qualche preoccupazione. Il suo papà tutte le sere, da quasi 18 anni, è accanto a lei, le sistema i cuscini per la notte e se ne va solo quando è sicuro che si è addormentata. La accudisce con una tenerezza e delicatezza che stupiscono. Quando è agitata, solo lui riesce a calmarla. Quando è esploso il caso di Eluana Englaro, un pomeriggio mentre le sistemava i cuscini ho osato chiedergli cosa ne pensasse. Mi ha risposto: "Comprendo il dolore di quell'uomo ma Guardala, lei è viva! Come posso non curarla?" Infatti a tutte noi è chiaro che lei c'è. È una presenza. La sua vita così misteriosa ci interroga continuamente. Porta a galla prepotentemente le domande più vere sul perché della vita e del dolore. In tutti questi anni non abbiamo mai smesso di chiedere il miracolo della sua guarigione. Lei è ancora in coma ma attorno a lei abbiamo visto altri miracoli che adesso anche Irma ci testimonierà. Due fatti, che mi sono accaduti recentemente, vorrei raccontarvi.

Il primo: in settimana alla Messa è stato letto il vangelo della moltiplicazione dei pani



e dei pesci. Celebrava la messa il prete dell'oratorio, il quale, rivolgendosi ai giovani durante la breve predica, ha detto: "Cosa posso fare io, povero prete, per tutti i giovani che vivono nel nostro paese? E voi mamme, voi nonne che magari siete in un letto d'ospedale, cosa potete fare? Affidiamo a Gesù quello che abbiamo nelle nostre povere mani, nel nostro povero cuore come hanno fatto i discepoli con i pochi pani e pesci e Lui provvederà a moltiplicarli." Mi è venuta davanti agli occhi Enrica. Noi l'abbiamo affidata a Lui e Gli abbiamo offerto le nostre mani perché Lui operasse. Gesù ha reso Enrica Sua testimone ed ha aperto il nostro cuore e quello delle persone che l'accostano. Io dico sempre che cambia di più il mondo Enrica nel suo letto d'ospedale che tutto il nostro darci da fare.

Il secondo: davanti ad Enrica ultimamente mi martellava con trepidazione una domanda: "Signore, perché è dovuto succedere questo a lei affinché io cominciassi ad aprire gli occhi e riconoscerli? Non era possibile altrimenti? In altro modo magari meno doloroso?" Mi ha risposto padre Aldo Trento dal Paraguay attraverso le e-mails che quasi giornalmente invia: "La realtà è una unità che si esprime in modo meraviglioso a 360 gradi. Allora, o uno la vive, o non la vive. Ma viverla significa vedere in lei la poderosa voce dell'Eterno". E in una successiva: "Se Dio è Dio, è Lui che decide tutto. E così Dio, che non ha risparmiato la croce a Suo Figlio, che è morto per me, per lei e per tutti noi, può chiedere a una creatura di partecipare di questa croce, di portare con suo figlio Gesù il dolore che costa la salvezza del mondo, il dolore che costa a Gesù perdonare il mio male".

Questo è il significato del dolore, di ogni dolore del mondo e del dolore e delle sofferenze di Enrica

Irma

Dopo qualche tempo dall'inizio della malattia di Enrica, quando mi era stato proposto di andare a farle compagnia, ho sempre finto di non ascoltare. Dentro di me c'era una resistenza a dire di sì, resistenza che aveva come motivazioni: "Non sono in grado, non ho competenza, ma cosa posso fare io per lei? Non sono pronta..." Possiamo chiamarla paura della sofferenza ... non lo so. Una sera però tornando da Brugherio, dopo una scuola di comunità, in macchina, una mia amica mi ha di nuovo rivolto l'invito: "Domenica vado da Enrica, perché non vieni anche tu?" Non so

perché, quella sera non ho osato dire di no, non ho trovato obiezioni, mi sono trovata a dire: "Sì, va bene, vengo."

Da quel giorno Enrica è diventata parte della nostra famiglia, ci ha coinvolti tutti, in primo luogo mio marito che mi portava e mi veniva a riprendere a Rho perché non guido. Lo stare con Enrica è diventato un appuntamento al quale non posso mancare. Con lei tutto è dono. Noi, e penso di poter parlare a nome di tutte, le doniamo un po' del nostro tempo, ma lei ci dona la sua sofferenza davanti alla quale non possiamo stare tranquilli. Le ore passate con lei mi permettono di guardare la realtà con occhi più veri; nulla è banale, i problemi piccoli o grandi del nostro quotidiano vengono convogliati in un giusto ordine.

Guardando Enrica è evidente che lei dipende da un Altro e ciò mi fa capire che anch'io dipendo, che la sua vita, come la mia, ha bisogno di un Tu che mi guarda e sorregge. Mi rendo conto che tutto è dato. Quando torno a casa non posso non guardare mio marito e i miei figli che con occhi diversi. Purtroppo la mia miseria mi fa ritornare nella dimenticanza, ma quel poco tempo, quel barlume di tempo è grazia.

Da qualche anno stare con Enrica è arricchito dalla compagnia di Silvana, andiamo insieme a "fare il turno"; questo è un grande dono, perché tra noi è nata un'amicizia vera, di quelle che hanno uno spessore profondo, che nasce dalla certezza di un unico destino. Lo stare insieme con Enrica mi richiama ancora di più al significato profondo di questo gesto.

Di tutto questo non posso che dire grazie; grazie Enrica perché esisti, così come sei, come sei voluta, perché sei strumento nelle mani di Dio per me.



Meditazioni

Don Gianni Casiraghi

Dopo una ricchezza così grande di testimonianze, mi domando: “Cosa conserviamo nel cuore questa sera?” Un’immensa gratitudine per queste testimonianze con cui il Signore ci ha toccato nel cuore e nella ragione facendoci capire che la vita è la grande strada dove Lui ci incontra.

Vi racconto anch’io la testimonianza di Paola, una donna di trent’anni circa, nata in una famiglia atea e anticlericale, per cui niente Battesimo, niente Sacramenti, mai portata una volta in chiesa. Poi si sposa, desidera avere figli, ma i primi anni di matrimonio i figli non arrivano. Un anno va in gita alla Presolana; mentre percorre un sentiero si imbatte in una cappellina della Madonna, vi si ferma e fa una preghiera che non ha mai fatto, dice alla Madonna: “Se ci sei, sai che desidero avere un figlio, ma non arriva, se tu puoi fare qualcosa...”. Di ritorno a casa, quella stessa settimana, si accorge di aspettare un bambino. “Ci deve essere Qualcuno, ci deve essere Dio, se accadono queste cose” riflette. Incomincia allora una sua ricerca, parla con i suoi compagni dell’università, quelli atei e quelli credenti... Dopo un po’ di mesi arriva un giorno in casa parrocchiale: “Sono qui per un Battesimo”, le chiedo “Per un bambino o una bambina?”, “Per il mio” risponde. E mi racconta la sua storia. Inizia così un cammino per prepararsi a diventare cristiana, a conoscere Gesù, a percorrere la Sua strada. Fra pochi giorni ormai, dopo un cammino di due anni, durante la Veglia Pasquale, Paola riceverà il Battesimo, finalmente riconoscerà il volto di Gesù, grata per tutta la storia che c’è stata prima.

Cosa portiamo via, nel cuore, questa sera?

Un’immensa gratitudine perché ognuno di noi è personalmente amato da Dio, e insieme camminiamo come popolo della vita.



Mons Armando Cattaneo, vicario episcopale

Mi unisco a queste ultime parole di don Gianni perché davvero credo che ognuno di noi sia riconoscente per le storie sentite e alle persone che ce le hanno raccontate: ci hanno riempito perché in fondo la vita è fatta di avvenimenti.

Permettetemi questa sera di condurre la riflessione su quanto ascoltato con un certo metodo. Perché? Perché davanti a queste testimonianze siamo tutti facilmente d'accordo, ma quando poi in casa nostra guardiamo la televisione o leggiamo i giornali e vengono affrontati questi argomenti, siamo molto in difficoltà a discernere da che parte metterci, a capire chi ha ragione, ognuno dialetticamente molto bravo. Oggi sono tanti i “bravi a parlare” e a volte noi restiamo molto confusi. E’ un problema, si fa fatica; qualche volta ci asserragliamo nel nostro punto di vista per mancanza di criteri per poter discernere dove sta la verità o falsità, il bene o il male.

Allora per questione di metodo dobbiamo dire le cose in modo chiaro, anche se apparentemente freddo.

Voglio semplicemente ricordarvi questo:

1) quando si parla della vita, ormai si tende a ridurla al suo inizio o alla sua fine. Noi no. Noi cristiani estendiamo a tutta la sua durata interesse e grandezza. La vita è grande, sempre. Si parla sempre dell'inizio o della fine, ma quante situazioni di difficoltà in ogni suo passaggio, per ciascuna persona.

2) La vita viene comunemente intesa come contenuta fra la nascita e la morte. Non per noi cristiani. Per i cristiani, ma anche per tutti i credenti, la vita inizia dal concepimento, ma poi non ha fine. Non riflettiamo mai su questo aspetto. La vita ha un inizio, che non è la nascita ma è il concepimento, e non ha fine. Misteriosamente questo vale per l'intera persona, intesa unitariamente, non solo per l'anima. Noi crediamo alla resurrezione, quindi questa assenza di fine è per l'anima e per il corpo, che insieme costituiscono la persona.

Lo professiamo tutte le domeniche a Messa, ma quanto ci riflettiamo e fino a che punto ci crediamo?

3) La ragione che di solito viene messa in campo nei dibattiti sui mass media è regolarmente, normalmente una ragione interessata, non gratuita e quindi non vera. Ci sono ragioni ideologiche, ci sono anche ragioni apologetiche, che sono imparentate; anche quelle che tendono troppo a difendere posizioni precostituite sono interessate. C'è una ragione di stato che oggi ha mille facce, e in cui ognuno difende il suo staterello; ragioni di scienza e ragioni di business, spesso molto imparentate fra loro. La scienza vera che ricerca è rarissima. E così via. Allora è necessario purificare e aprire l'uso della ragione nel senso invocato proprio da Papa Benedetto che ha fatto di questo punto uno dei cardini distintivi del suo pontificato. Una ragione purificata e aperta, disinteressata, cioè che non coltiva interessi propri magari non dichiarati e non dichiarabili, accetta anche il contributo della fede, secondo lo stile di S. Agostino: "Credo per conoscere e conosco per credere".

Concretamente come fare a distinguere quando sento gente che parla di questi temi?

Personalmente ho notato che il nostro arcivescovo riesce ad intervenire sulle varie tematiche senza mai dire cose fuori posto. "Come fa?" mi sono chiesto, perché è davvero difficilissimo intervenire su argomenti di questo genere, evitando posizioni o rigide o annacquate. Mi pare che lui abbia una sorta di griglia precisa in mente, cioè mantiene chiare le distinzioni fra tre o quattro piani di livelli. Vorrei dirvi questa cosa per aiutarci a farci dei giudizi sereni, cristiani e ragionevoli senza cadere o nell'annacquamento delle nostre convinzioni o nella rigidità.

I piani sono questi: c'è un piano etico; un piano pastorale; un piano tecnico, che può essere medico, scientifico o giuridico; e c'è un piano politico. In scala.

Il piano etico tenta di dire la verità in sé delle cose. Il piano pastorale cerca di dire come mi devo rapportare con le persone coinvolte: non devo, ad esempio, pensare che, per sostenere una determinata verità, devo giudicare negativamente la persona che magari non segue quella verità. Poi c'è il piano tecnico e quello politico.

Faccio un esempio sul fine vita.

Piano etico: chiaramente la vita è qualcosa che non ci siamo guadagnati, è un dono.

Che uno creda o non creda sta di fatto che la vita non se l'è guadagnata da



sé, gli è stata data da qualcuno, se crede è Dio, se non crede saranno i suoi genitori. Rifiutarla è in qualche modo offensivo: per Dio Creatore o perlomeno per chi te l'ha data. Da cui deriva che tutto ciò che l'accorcia è negativo, tutto ciò che anche l'allungasse artificialmente, prolungando non la vita, ma l'esperienza del fine vita, rischia di essere anche questo problematico. Allora evitare l'eutanasia e l'accanimento terapeutico.

Questa è la posizione etica sul fine della vita. Per la Chiesa, ma credo condivisibile in grandissima parte.

Pastoralmente: tutto quello che è stato raccontato stasera.

Si tratta di stare vicino alle persone che soffrono, che sono in condizioni come quelle descritte. Si tratta di usare tutti i mezzi materiali e soprannaturali, quindi i Sacramenti, ma anche la vicinanza, l'affetto, la cura, l'amore.

Si tratta di aiutare a vivere anche l'esperienza della fine della vita come un qualcosa di prezioso, di sensato, non di meno stimato.

Poi c'è l'aspetto tecnico. Qui si tratta di capire, volta per volta, con l'ausilio dei medici, che cosa fare,

come farlo. Questo, appunto, compete ai familiari, compete ai medici, ai giuristi.

Infine, più in basso ancora, c'è l'aspetto politico: si tratta di fare leggi sul fine o inizio della vita, ma queste leggi devono essere ispirate almeno al primo di questi piani, ma naturalmente e possibilmente anche al terzo piano, quello tecnico.

Come si vede, quando si riesce a distinguere i piani si favoriscono anche le espressioni di tutte le componenti, anche quelle della Chiesa. I vescovi o i preti interverranno sul primo e secondo livello, sia morale che pastorale; gli scienziati, i medici, i competenti inter-

verranno sul terzo livello, quello che riguarda le tecniche da mettere in atto; i cristiani che si impegnano in politica si impegneranno sul quarto livello, lì però si prenderanno le loro responsabilità, tocca loro prendersela. Non dobbiamo pensare che nella Chiesa tutte le responsabilità spettino a qualcuno, magari ai vescovi. Le responsabilità spettano, a secondo dei vari piani, a chi è competente per quel livello. I cristiani in politica si prendano le loro responsabilità, in coscienza, ispirati anche dagli altri tre livelli.

Non so se sono riuscito a fare un po' di chiarezza. Ma se noi, ogni volta che sentiamo qualcosa su questi temi così complessi o leggiamo qualcosa, riuscissimo o tentassimo di distinguere: "ma questo su che livello si pone?", vedremmo che tante volte chi interviene si pone su un livello che non gli compete. Sarà quindi più facile capire che costoro in realtà non hanno tutta la credibilità che sembrano avere solo perché parlano bene o perché sono invitati tante volte in televisione, solo perché uno è una firma famosa sul giornale o perché scrive in prima pagina. No, i criteri sono diversi.

Perdonatemi non voglio passare, questa sera, per il "maestrino", ma io soffro per queste cose. Ogni volta che cerco di discernere si fa una vera fatica interiore, intellettuale di coscienza, perché non voglio essere aprioristico, "chiudo gli occhi, la penso così e basta!", no, bisogna sempre interrogarsi cristianamente. Ecco, siccome io faccio fatica, ho pensato di condividere questa fatica con voi, confidando che il Signore ci illumini.



Volontari al servizio della Vita

di Elisabetta Negri e Franca Lombardi

Durante i mesi di febbraio e marzo si è svolto il corso di formazione “volontari al servizio della vita”, rivolto a giovani e adulti che desiderano mettere a disposizione un po' del proprio tempo e delle proprie risorse per diventare volontari CAV, contribuendo ad affermare e proteggere il valore di ogni vita umana nascente, attraverso l'aiuto concreto alle famiglie che vivono con difficoltà la nascita di un figlio.

Il corso è stato proposto anche a chi, da pochi mesi o da diversi anni, volontario CAV lo è già, per rimotivare le ragioni del proprio impegno al CAV, per un aggiornamento sulle tematiche più attuali e per incontrare ed accogliere i nuovi aspiranti volontari.

Vi è stata un'alta adesione al corso: gli iscritti sono stati oltre 50, di cui alcuni già volontari, inoltre le iscrizioni sono proseguite anche durante la prima e seconda serata di corso. Anche la frequenza alle 4 serate si è mantenuta alta, raggiungendo le 40 presenze e superando di gran lunga le nostre aspettative. La struttura del corso, impostata grazie alla collaborazione della Dott.ssa Giulia Loreti che da anni si rende disponibile nel sostenere alcune iniziative del CAV, era stata pensata con l'obiettivo di dare una informazione generale sull'associazione, sulla struttura e ambiti di intervento, ma soprattutto l'obiettivo principale era quello di suscitare l'entusiasmo dei partecipanti nei confronti delle molteplici attività svolte e di trasmettere la passione, contagiosa, con la quale “si fanno le cose al CAV”.

Proprio questi due obiettivi a nostro parere sono stati raggiunti.

Durante il corso i relatori stessi si sono appassionati al lavoro del CAV e hanno saputo contagiare con il loro entusiasmo i partecipanti, suscitando in loro il desiderio di mettersi al più presto a lavoro.

Anche la preziosa testimonianza dei nostri volontari, che si sono resi disponibili per ogni serata del corso, nel raccontare la propria esperienza di volontariato e le motivazioni personali che li hanno condotti alla nostra associazione, ha trasmesso la passione del lavoro al CAV. D'altro canto chi ha partecipato al corso si è sentito coinvolto e accolto in un clima di familiarità, tanto che i numerosi interventi dei partecipanti si trasformavano via via in domande operative come se fosse già scontato il loro diventare volontari. A conclusione del corso, ci sentiamo di poter dire che consideriamo questa esperienza “un percorso di lancio” per le persone che desiderano mettersi e rimettersi a servizio della vita e delle sue problematiche, nella sua complessità.

La strada è aperta e siamo sicuri che tutti i partecipanti, nei limiti della disponibilità di tempo e partendo dall'esperienza di vita di ciascuno, saranno soddisfatti del cammino intrapreso verso il prossimo.

Altre persone lo inizieranno e noi siamo veramente fiduciose che anche il più piccolo “seme d'aiuto” darà frutti generosi.



*Non siamo al mondo
solo per esistere.*

*Non siamo al mondo
solo di passaggio.*

*A ciascuno di noi
è stata data la capacità
di fare qualcosa
di meraviglioso.*

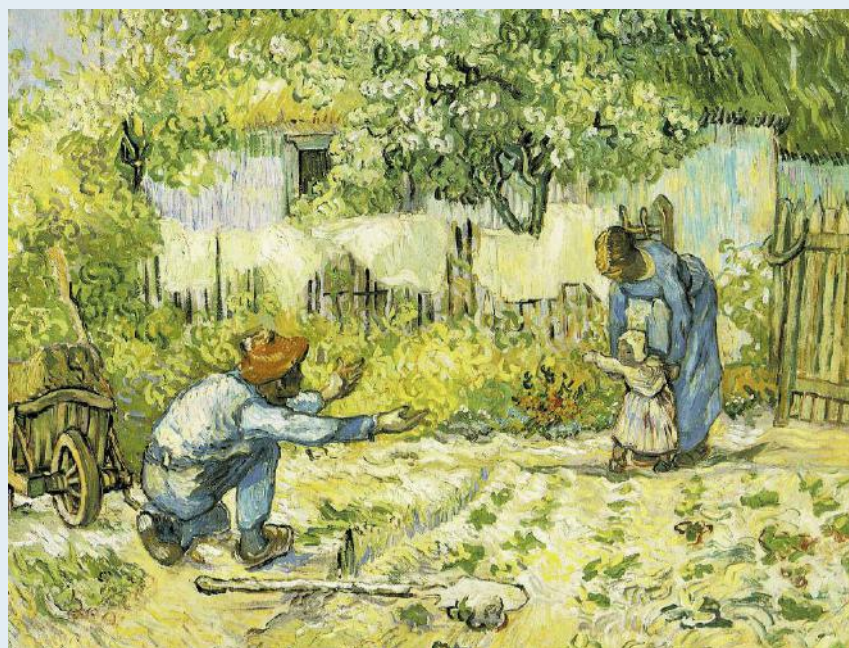
Madre Teresa

Niente figli siamo in crisi

di Silvana Ferrario

Non è lo slogan di una coppia in crisi, ma quello di una intera società in crisi economica, secondo quanto comincia ad emergere da alcuni dati di recente pubblicazione. Posti di lavoro che saltano, persone singole e famiglie sull'orlo dell'esaurimento finanziario e nervoso e tutti a correre ai ripari. Tra questi "ripari" rientra anche l'aumento delle interruzioni di gravidanza, sia quelle praticate negli ospedali, l'IVG, che quelle "fai da te" con le pillole a base di misoprostolo, utilizzate soprattutto da immigrate clandestine. Alla Mangiagalli, la clinica milanese della maternità e - è il caso di dirlo - anche degli aborti (1700 all'anno), la lista d'attesa per l'IVG è slittata da una settimana a dodici giorni per il numero crescente di donne che chiedono questo tipo di intervento. A Milano sono circa 6.300 gli aborti eseguiti in un anno e, dopo il "primato" della Mangiagalli, è l'ospedale Buzzi a classificarsi al secondo posto. Se però si leggono i dati ufficiali, riportati anche sulla stampa nazionale, si nota che il 63% di donne sottoposte all'interruzione volontaria di gravidanza ha un'occupazione stabile, mentre le disoccupate sono il 12%. La domanda sorge quindi spontanea: "E' veramente la crisi economica a determinare certe decisioni o ci si nasconde dietro la crisi per giustificare tali decisioni?" E inoltre: "Può una crisi economica un po' più lunga e complessa di quelle precedenti, indurre così tante donne ad abortire?"

Torna in mente la nostra civiltà contadina di un tempo, economicamente povera, ma ricca di valori e di figli, cresciuti nell'essenzialità e nel rispetto. Famiglie solide dove si condivideva tutto e dove i figli erano un dono prezioso, gioia dei genitori e braccia garantite per la terra. E quelle braccia hanno realmente rialzato la situazione dopo la guerra, con il lavoro dei campi, duro e imprevedibile come il tempo che cancellava le fatiche di un anno con la grandinata di un giorno. Allora non c'erano macchinari per l'agricoltura e si lavorava a mano con la vanga che rimuoveva le zolle indurite... Ma certo queste sono storie di altri tempi, quando la povertà insegnava anche a vivere, inculcando il rispetto delle persone e dei valori, molti dei quali basati sulla cultura cattolica. Sono storie che qualcuno ha vissuto personalmente e che altri invece hanno conosciuto attraverso certi film, come "L'albero degli zoccoli" di Olmi... Altri ancora, la maggioranza dei giovani, ad esempio, non ha mai conosciuto questa realtà, lontana soprattutto nei modelli proposti, tanto che neppure riesce a immaginarla. Allora il tempo aveva ritmi più lenti, la vita era più breve e si invecchiava prima e a cinquant'anni si era già vecchi. Ma in quella cultura era presente una saggezza popolare che andrebbe riconsiderata, pur con gli adattamenti necessari ai giorni nostri. Come quella del racconto del nonno, che parlando dei sacrifici e delle rinunce di una vita, lasciava passare messaggi importanti e determinanti per la formazione del giovane. Compresi quei valori che dovrebbero rimanere prioritari e



invece perdono d'importanza e vengono relegati agli ultimi posti o persino dimenticati. Per questo la crisi attuale sta procurando malesseri oltre ogni previsione e induce famiglie e giovani coppie a rivedere i propri progetti. Persino quello normalissimo di avere un figlio. E allora si ricorre alla legge, che c'è da trent'anni, voluta da lotte femministe e manifestazioni di piazza. Ormai è un diritto acquisito. E se c'è vuol dire che è possibile. E se è possibile che male si fa ad interrompere la gravidanza? Noi facciamo solo alcune considerazioni davanti ai dati emersi e ci domandiamo se queste interruzioni in aumento siano veramente una soluzione al "problema". O se invece siano l'inizio di problemi più intimi e profondi per le donne che fanno tale scelta e che porteranno con sé il senso di vuoto di questa rinuncia. La crisi c'è: è evidente anche ai vari Cav sparsi sul territorio che vedono

aumentare le richieste di aiuto e le forniture di latte e pannolini... E' sotto gli occhi di tutti e ognuno di noi si impegna come può per venire incontro alle esigenze delle famiglie o delle mamme in difficoltà. Però poi, nella propria intimità, ognuno decide secondo un criterio personale, sulla base di condizionamenti subiti o imposti dalla società, secondo esigenze di vita, secondo visioni e paure per il proprio futuro. Forse basterebbe rifarsi a quella saggezza d'altri tempi, quando i contadini ripetevano: "dove c'è da mangiare per tre, possono mangiare anche in quattro" e così di volta, in volta accoglievano i figli che arrivavano, aggiungendo veramente "un posto a tavola". Certo erano storie d'altri tempi, quando l'arrivo di un figlio non era subordinato a oscillazioni di Borsa o a svalutazioni monetarie. Perché un figlio era veramente un Dono.

“Con gli occhi sbarrati”

La straordinaria storia di Salvatore Crisafulli

“Ero in coma ma sentivo tutto...!”

*Non potevo parlare o fare movimenti.
E per farmi capire non restava che piangere”*



Non scoraggiamoci se ci sembra che tutto ciò non serva a nulla!

Non ci illudiamo di ottenere risultati immediati. Sappiamo che il muro dell'incomprensione è robusto.

“Non vi spaventi la difficoltà del compito. Spesso i grandi cambiamenti della storia sono il frutto dell'azione di solitari. L'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere il luogo dove la persona, ogni persona, è accolta nella sua incomparabile dignità”.

(Giovanni Paolo II)

Cosa accade nella mente e nella vita di un uomo che un giorno, al suo risveglio, scopre di non poter più muovere nessun muscolo del suo corpo e nemmeno parlare? Quali emozioni e quali pensieri lo tormentano? Questo libro racconta in esclusiva la terribile esperienza vissuta per oltre un anno e mezzo da Salvatore Crisafulli, il quarantunenne siciliano che, dopo un incidente stradale, si è ritrovato completamente paralizzato e incapace di comunicare con il mondo esterno, se non con gli occhi. Ritenuto dai medici ormai in stato vegetativo permanente, Salvatore ha in realtà sempre mantenuto un labile contatto con il mondo esterno: «Dicevano che non ero cosciente e che sarei morto. Io capivo tutto e piangevo...». Solo dopo un anno, osservandone gli occhi, la madre ha capito che Salvatore era cosciente. Ora, con gli occhi Salvatore comunica con il mondo, selezionando le lettere da uno schermo. È nato, così, con la sua diretta testimonianza, uno straordinario documento che racconta questa drammatica odissea.

Un libro per aiutarci a capire che essere in coma vegetativo non significa essere un vegetale, “un sacco di patate” come hanno definito Eluana, o “una foglia di insalata” come hanno chiamato Salvatore. I medici dicono che loro non capiscono, in realtà siamo noi a non capire loro.

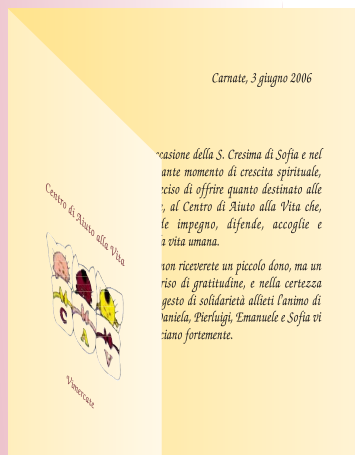
“Noi non siamo dei “vegetali” siamo delle persone che, sia pure nello stato di incomunicabilità, in cui siamo, comprendono tutto, elaborano, ascoltano, discernono. Non siamo delle piante prive per sempre della parola, della comunicativa, della ragione. Abbiamo la capacità di seguire ogni cosa della vita, capiamo ma non comunichiamo, siamo vigili e tentiamo di uscire dallo stato in cui ci troviamo.” Così si esprime Salvatore che, con la sua famiglia, attraverso il suo sito www.salvatorecrisafulli.it, si sta facendo portavoce di tutti quei “motori immobili” che vivono, con gravissima disabilità, accuditi con dedizione dai loro cari, e che da troppi anni aspettano una legge che garantisca una volta per tutte l'assistenza dignitosa.

“Noi non abbiamo bisogno del testamento biologico, ma di cure. La politica deve obbligatoriamente concentrarsi su questo, sulle centinaia e centinaia di famiglie che vivono questo dramma disumano.

NON PUÒ IL DIRITTO DI MORIRE DIVENTARE LA NUOVA FRONTIERA DEI DIRITTI UMANI!”



idee, regali,
progetti, pubblicità ...



**Offerte solidali
con biglietti
d'accompagnamento
invece che regali
per chi possiede già tutto
e di più.**

Partecipazioni con cartoncino esplicativo di un'offerta, al posto delle bomboniere o regali di compleanno, Natale...

*Questi sono solo esempi...
Si può fare ancora meglio
personalizzando stile e contenuti.*

BancoPosta

33726209 sul
C/C n.

di Euro[illegible]

imporito in lettere

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS
VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

ESEGUITO DA: _____

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

QUOTA ASSOCIATIVA: €15,00

☐ **NIUOVO ISCRITTO - CF**☐ RINNOVO TESSERA N☐ OFFERTA

01156080
0115611K

sono detraibili dall'imposta IRPEF

sono detraibili dall'imposta IRPEF

e deducibili dal reddito per le imprese.

e deducibili dal reddito per le imprese.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito

33726209

sul C/C n.TD 451

TESTATO A:

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA ONLUS
VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

QUOTA ASSOCIATIVA: €15,00

☐ **NUOVO ISCRITTO - C.F.**☐ RINNOVO TESSERA N.

ESEGUITO DA

1. PROBLEM STATEMENT 2. PROPOSED SOLUTION 3. IMPLEMENTATION 4. EVALUATION 5. CONCLUSION	6. REFERENCES 7. APPENDICES 8. ACKNOWLEDGEMENTS 9. NOTES 10. REVISIONS
---	--

RESIDENTE IN VIA - PIAZZA -LOCALITÀ...

Page 10 of 10

BOLLO DELL'UFF. POSTALE
codice bancoposta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE

numero conto
id

33726209< 451>

I NOSTRI PROGETTI

Il Progetto Nuova Vita consiste nel sostenere una mamma in attesa di un figlio e in gravi difficoltà economiche.

Il CAV si è preso in carico il caso ma ha bisogno di un contributo straordinario per garantire gli aiuti di prima necessità. La proposta consiste nel versare 50 € al mese per i 6 mesi di gravidanza ed 100 € al mese per i primi 12 mesi di vita del bambino direttamente al CAV che si prenderà l'incarico di aiutare la mamma.

È un gesto concreto di accoglienza che puoi fare da solo o con un gruppo di amici, di colleghi. Potrai sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.



**PROGETTO
OSPITA la
vita**

Acquista un mattone del valore simbolico di 50 € e aderisci al **Progetto Ospita la Vita**. Potrai aiutare una mamma in attesa ad accogliere il suo bambino con dignità e in un ambiente sicuro, accompagnata e supportata dalla vicinanza dei volontari.

Spesso la mancanza di una casa costringe la mamma a rifiutare la nuova vita.

Per ogni mattone acquistato verrà rilasciato un attestato nominale.

Il Progetto Biberon consiste nell'aiutare la mamma ad acquistare il latte per il suo bambino. L'aiuto richiesto è di 25 € al mese.

Puoi far durare la tua offerta per tutti i mesi che vuoi.



**scegli il progetto
che vuoi sostenere**

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con inchiostro nero o blu e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.

La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.

Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti in cui si pone il bollettino.

Esercizi Spirituali

"NON OCCORRE ESSERE BUONI PER ACCOGLIERE"

GUIDATI DA
Don Mauro Inzoli

Sabato 20 giugno p.v. - ore 9 - 14
Convento dei Frati Cappuccini
Piazza S. Francesco, 1 - ORENO di Vimercate

Lo sguardo che porto sull'altro definisce la mia umanità
Benedetto XVI

"Io penso che non ci sia nessuno fra noi che sia stato qualche volta invitato anche solo a compiere il più piccolo gesto di carità, che in qualche modo non si ritrovi successivamente a dire questa cosa, perché se anche fossimo tutti con le "cataratte agli occhi" e se avessimo anche "le pietre sul cuore", anche il più piccolo gesto di carità ha la forza e la capacità di liberare il cuore e la vista e - ripeto - non c'è bisogno di essere già buoni per compiere anche, piccolo o grande che sia, un gesto di carità."

Don Mauro Inzoli

INVITO RIVOLTO A TUTTI!!

**... a chiunque provi il desiderio di
"definire la propria umanità"**

1° GIOVEDÌ DEL MESE
ORE 20.45

**SANTA MESSA
PER LA VITA**

CHIESA
OSPEDALE DI VIMERCATE

7 MAGGIO 2009

MEZZAGO
Parrocchia L'Assunta

4 GIUGNO 2009

BURAGO
Parrocchia Ss. Vito e Modesto

3 SETTEMBRE 2009

CARNATE
Parrocchia Ss. Cornelio e Cipriano

Germogli di Vita

Notiziario CAV - N. 31 - Maggio 2009



Periodico del Centro di Aiuto
alla Vita di Vimercate - o.n.l.u.s

P.I. 04060560960 - C.F. 94006190154 -
Associazione O.N.L.U.S. iscritta al n. 716 Sezione
Sociale del Registro Volontariato Regione
Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al
Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà
Familiare al n. 200 con decreto n. 28608 del
14/11/2000.

Direttore:

Silvana Ferrario

Comitato di Redazione:

Paola Daverio, Giliola Gaviraghi, Carmen Mazza,
Sonia Romanato, Franco Signoracci.

Redazione:

Vimercate, via Mazzini 35
tel. 039/6084605 - fax 039/6388112

Registrazione:

Tribunale di Monza n. 1376
del 16 gennaio 1999

Impaginazione:

br@mbilla grafica - Vimercate

Stampa:

Tipolitografia CM Leoni R. & C.
Ronco Briantino (MI) - Via I° Maggio, 109

e-mail: cavvim@tiscali.it

1 OTTOBRE 2009

CAMBIAGO, RONCO, VELATE
Parrocchie San Zenone, S. Ambrogio,
S. Maria Assunta

11 NOVEMBRE 2009

RUGINELLO
Parrocchia Ss. Giacomo e Cristoforo

3 DICEMBRE 2009

VIMERCATE
Parrocchia S. Stefano

È UN ATTO DI PENITENZA
E DI RIPARAZIONE DELLA COMUNITÀ
IN MEMORIA DEI BAMBINI
NON NATI.
DA QUESTO GESTO CONDIVISO
È NATO IL CAV
CHE CONTINUA NEL SUO OPERATO
PER DIFFONDERE
LA CULTURA DELLA VITA.



Invitiamo tutte le Parrocchie a continuare
questo gesto significativo come occasione
di riflessione e di preghiera affinché gli
aborti procurati non rimangano una
"strage di Santi Innocenti".

LA VITA SI DIFENDE ANCHE CON LA PREGHIERA!



Carugate

www.bcccarugate.it

SANGIORGIO

CALZATURE & PELLETERIE

MERATE

SANGIORGIO

P.zza Prinetti, 20 (e Interno)
Tel. 039.990.21.64

IRON SQUARE 2

P.zza Prinetti, 16
Tel. 039.928.51.52

SANGIORGIO & IRON

Via Bergamo, 30
Tel. 039.990.93.78

Oreficeria



Orologeria

Angelo Porta



RUGINELLO DI VIMERCATE (MI) • VIALE RIMEMBRANZA, 22 • TEL. 039.685.39.01